

Su riformismo e post-riformismo, a partire dall'ultimo libro di Pier Carlo Palermo

Patrizia Gabellini

L'ultimo libro di Pier Carlo Palermo, *Il futuro dell'urbanistica post-riformista* (2022), non è solo una grande opera da biblioteca, ma anche una riflessione che va al cuore dell'urbanistica con una dote di conoscenza e argomenti che costituiscono, per la loro portata, un contributo unico. Eppure le grandi questioni che il volume solleva restano sottotraccia nel dibattito, implose; non raccolgono l'attenzione necessaria.

Averne proposta la discussione ad *Urbanpromo Letture 2023* (Aa.Vv., 2023), assieme all'articolo che lo stesso Palermo ha scritto di recente su *Urbanistica* per ricordare il contributo di Giuseppe Campos Venuti (Palermo, 2023a), è stato motivo per toccare due aspetti che, oltre a essere punti forti del libro, sono anche *trait-d'union* con il lascito di Campos: il riformismo e la sua possibile interpretazione nelle condizioni odierne; la proposta per l'urbanistica oggi, ovvero il rapporto tra *planning* e *plans*.



Declinazioni del riformismo

Come ha sintetizzato Carlo Galli (2023), con Lutero si apre una stagione continua di «pratiche riformistiche, o riformatrici» della società. Galli individua tre filoni del riformismo novecentesco che hanno comunque lo Stato quale strumento: quello originario-socialdemocratico, «concorrente di un'altra prassi razionalizzatrice, la rivoluzione», e inteso come «una strategia progressista che rinuncia alla rivoluzione perché la trova impraticabile»; quello democratico-borghese, «esterno al mondo socialista», che «ha trovato realizzazione nel New Deal di Roosevelt, e, nel secondo dopoguerra, è stato l'asse intorno a cui diverse famiglie politiche – liberali, cristiano-sociali, socialdemocratici – hanno costruito lo Stato sociale, la società del benessere garantita dallo Stato e dalla sua burocrazia»; quello laburista, la cosiddetta «terza via», in cui «sulla scia di un politico [...] come Blair [supportato da] Antony Giddens, e di un socialdemocratico come Schroeder, si è affermata una linea liberal [...] volta a smantellare in parte quelle che sembravano le rigidità dello Stato sociale, a rendere elastiche le difese dei diritti dei lavoratori, e ad assecondare così la nuova forma del capitalismo, il neoliberalismo, nelle sue esigenze di flessibilità e di dinamismo economico-sociale».

Sempre Galli osserva che «il Pci dove governava a livello locale produsse risultati tipicamente riformisti, in continuità col vecchio riformismo socialista».

Le tre concezioni oggi coesistono e si mescolano, anche nelle loro ricadute su pensiero e pratiche urbanistiche, sicché parlare di riformismo *tout-court* è privo di mordente e un libro che introduce la prospettiva post-riformista dovrebbe agire come stimolo ad approfondire, discernere, teorizzare un percorso.

Non è un caso, peraltro, che una nuova generazione di amministratori bolognesi (lì dove quel riformismo ha dato il meglio di sé) oggi proponga di usare altri termini – «innovazione sociale» e «progressismo» – per dare un nuovo senso politico alle proprie scelte urbane e urbanistiche, considerando le mutate condizioni per quel che riguarda il capitale (globalizzato), la società (disintermediata), le istituzioni coinvolte (multiscalar) (Gabellini, 2023a, b). Una innovazione sociale che non significa ritrazione dell'azione pubblica, bensì apertura agli orientamenti proposti da un caleidoscopio di iniziative e alle

loro possibili ricadute operative; sostegno a un processo di nuova civilizzazione da attuarsi sviluppando e declinando in tanti modi l'esperienza partecipativa avviata nei primi anni Duemila a fronte del progressivo ridursi della capacità di intermediazione partitica. Un progressismo che cerca di coniugare municipalismo e problemi globali, accentuando la dimensione politica dell'attività di governo per ovviare ai limiti ormai evidenti di una buona amministrazione locale: si fa quel che si può con i propri mezzi, poi ci si impegna nelle sedi politiche per interloquire con altri livelli di governo (Lepore, 2023; Orioli, Massari, 2023).

Pier Carlo Palermo enuncia i tre principi di un riformismo rinnovato nel nono capitolo de *Il futuro dell'urbanistica post-riformista*, in quello che egli stesso ritiene il capitolo *clou* del suo libro e che introduce con queste parole: «mi sembra possibile trarre qualche conclusione su alcuni caratteri salienti della cultura urbanistica, secondo l'interpretazione che ho progressivamente costruito sulla base delle esperienze», riprendendo alcuni principi che il riformismo ci ha insegnato e che, forse «è la sola via per pensare l'urbanistica in modo significativo e proficuo» (Palermo, 2022: 385). I tre principi che l'autore individua sono: «realismo (critico)», «pragmatismo (critico e riflessivo)», «possibilismo (responsabile)» (ivi: 386 e ss.). Gli aggettivi aggiunti tra parentesi ai tre principi sono fondamentali per distinguere e per mettere in guardia dalle possibili derive che lo stesso autore individua. Senza specifiche e singolarmente applicati questi principi si adattano a politiche diversamente orientate. Inoltre, sono principi che dovrebbero tenersi insieme: oggi è il possibilismo (il riconoscimento e la creazione di 'crepe' in una situazione data, la forzatura del presente in una prospettiva di cambiamento) a evitare che realismo e pragmatismo legittimino il mantenimento dello stato presente, le inerzie e la delusione remissiva.

Il riformismo secondo Campos Venuti

In «Urbanistica riformista», il primo capitolo del libro su *La terza generazione dell'urbanistica*, Campos Venuti (1987) ha dato una definizione di riformismo consonante con questi principi. Sono riformisti il piano e l'urbanistica che esprimono la volontà di migliorare «i patologici modelli di crescita della città» di volta in volta riconosciuti (possibilismo); è riformismo superare «ogni esasperazione ideologica»

con la concretezza dell'azione (pragmatismo); è riformismo accettare il gradualismo e la parzialità del miglioramento senza timore di «rimboccarsi le maniche e sporcarsi le mani» (realismo) (ivi: 31). In *Urbanistica e austerità* (1978), Campos aveva indicato il «compromesso» come «una manifestazione di tolleranza e di realismo nello stesso tempo» (si riferiva al compromesso storico) (ivi: 9). Quel libro, il più 'politico' di Campos, è particolarmente interessante in quanto mostra la capacità di tradurre la militanza nella sinistra in un modo di fare urbanistica (indicando come il riformismo politico possa ispirare il riformismo urbanistico) e, per contro, il saper dare valore politico alle scelte più propriamente urbanistiche. Nel cercare le reciproche inferenze, Campos confermava la sua volontà di evitare le «dispute ideologizzanti» e di conservare la libertà di distinguersi dal suo partito, per esempio di esprimersi sulla rilevanza dei temi ambientali criticando l'estraneità al riguardo della cultura di sinistra (per mancanza di conoscenze), e richiamando la dimensione «austera» da anni presente nel dibattito urbanistico e malintesa da quella stessa cultura. Una posizione che fa emergere la giusta distanza da mantenere tra urbanistica e sinistra, tra storia interna e storia esterna; una relazione tutt'altro che lineare, nelle cui intercapedini si colloca la responsabilità dell'urbanista.

Su planning e plans

Se per Campos Venuti 'il piano' come strumento amministrativo e la sua gestione restano capisaldi del riformismo urbanistico, Palermo affronta la questione chiedendosi se *making by plans* non possa essere sempre e inesorabilmente un «planning disaster» (Palermo, 2022: 414), invitando a esprimersi sulle riflessioni del politologo Aaron Wildawski e su una prospettiva diversa (*planning without plans*) da quella finora praticata dagli urbanisti, ripartendo dalla posizione espressa da Luigi Mazza. Nell'esperienza di Campos Venuti assessore mi sembra si trovino elementi per una prima risposta. Infatti, Campos a Bologna non esordisce con un nuovo piano generale, che si farà anni dopo la sua uscita dall'amministrazione, ma aggredisce i problemi ritenuti cruciali nelle specifiche condizioni di allora: di una città roccaforte 'rossa'; di un partito investito dalla conversione riformista; di un dibattito nazionale

sulla riforma urbanistica. Per affrontarli chiama a raccolta il meglio della cultura urbanistica e architettonica del momento, impianta una struttura tecnica interna all'amministrazione comunale, costruisce un combinato di strumenti e provvedimenti che riformavano lo status quo (PEEP, salvaguardie per il centro storico e la collina, riduzione delle previsioni urbanistiche) e che solo alla fine si comporranno in una 'visione' (come diremmo oggi) e in un piano generale (come intendevano lui e gli urbanisti di allora). Un procedere graduale, per progetti e politiche, però con la capacità di cogliere le opportunità e con il coraggio di costruire condizioni diverse. In questo modo di lavorare (di cui Palermo riconosce l'importanza) si ritrova anche la specifica responsabilità dell'urbanista.

Il libro di Pier Carlo Palermo ci consegna un'accurata disamina critica dei differenti modi di intendere visioni, regole e progetto e, nel contempo, i tratti di un'urbanistica post-riformista intesa come *planning without plans*. Ritengo troppo importanti i capitoli dedicati a questi argomenti (il settimo e l'ottavo) e troppo diffuso l'orientamento, oggi dominante, ad accantonare definitivamente l'urbanistica, per non avanzare l'ipotesi che visioni, regole e progetti possano intendersi come componenti di un'urbanistica post-riformista che non esclude (a tempo debito) la loro composizione (varia) in uno strumento istituzionale.

A mio avviso la 'visione' che pertiene all'urbanista consiste nel dare figura al territorio; prescinde dai confini amministrativi (in tal senso è un tipico fuori scala) perché si confronta con forma e struttura dello spazio, ma anche con la sua riconoscibilità nella percezione di chi abita quella città e/o quel territorio, allo scopo di concepire e valutare progetti e politiche, di dare un senso a regole che allo spazio si applicano e in esso agiscono. Non una visione autoriale, ma costruita tentativamente attraverso un percorso che coinvolge tanti e differenti soggetti, che invoca collaborazione interistituzionale, è riferita alle specifiche caratteristiche dei luoghi, è raffigurabile e comunicabile. Una visione che va cercata dall'urbanista ma che resta eventuale, può avere una vita breve o lunga, può essere già inscritta nelle vicende di quella città e/o territorio, essere solo abbozzata oppure da imbastire ex-novo. Una simile accezione di visione rientrerebbe nel «possibilismo (responsabile)».

Le 'regole' costituiscono il terreno più disodato: sia che si tratti delle norme scritte, laddove riferimento insuperato resta Norberto Bobbio (1980) con la sua lezione sulla gamma normativa come tastiera da usare in tutta la sua articolazione; sia che ci si riferisca a quelle disegnate, al lungo tragitto dell'*urban design* (Palermo, 2023b) e, in Italia, alle evoluzioni del progetto norma. La distinzione tra conformativo e performativo (della quale oggi si parla e scrive molto in relazione alla flessibilità) non può intendersi come una opposizione, e infatti nelle soluzioni sperimentate convivono vari dosaggi. Lavorando sulla dimensione regolativa del piano, a fronte delle domande sociali e delle dinamiche del sistema politico decisionale, l'urbanista deve saper costruire, con «realismo (critico)», un ragionevole montaggio, passibile di aggiustamenti più o meno consistenti nelle condizioni attuali di profonda incertezza.

'Progetto' ormai vuol dire tutto e niente (Gabellini, 2022). Generalmente, però, si sottintendono le grandi trasformazioni che riconfigurano complessivamente lo spazio e le relazioni urbano-territoriali e che, per ciò, possono caricarsi delle istanze riformiste o, per contro, inverare le logiche di valorizzazione del capitale. Per questo loro portato si ritiene che gli urbanisti, oggi, debbano prioritariamente occuparsene. Che si tratti della nuova frontiera è anche il pensiero di Pier Carlo Palermo. Certamente è così, ma data la loro dipendenza dalle crisi finanziarie, dalle specifiche economie locali, dalle logiche labirintiche della politica, le grandi trasformazioni possono rimanere interrotte, se non irrealizzate, dunque risultare inefficaci tanto quanto i piani. Qualche decennio di elaborazione dei 'grandi progetti' ha contribuito a enucleare come strumento ad hoc il masterplan (con accezione diversa da quella originaria del termine anglosassone). I masterplan, al plurale, sono di più specie dipendendo fortemente dalle circostanze, ma ai due estremi possiamo riconoscere: quelli che risultano dal 'montaggio dell'operazione' (inteso alla francese) e che sono un processo intriso di contrattazione, procedure e gestione adattativa; quelli che agiscono come sollecitazione, prospezione di possibilità per attivare interessi, catturare proposte e risorse per iniziative effettive di trasformazione e che, in quanto tali, restano una scommessa. In questo caso, il

più frequente nel nostro paese, non sono un'alternativa al piano.

Visioni, regole, progetti sono tre dimensioni persistenti del fare urbanistica ed è la loro combinazione a dare forma al piano. Questo atto combinatorio pertiene agli urbanisti, nei diversi ruoli che possono ricoprire, applicando una specifica competenza di segno post-riformista.

Altro problema è quello legislativo in capo alle istituzioni. Le leggi urbanistiche durano più dei piani e dovrebbero essere concepite in quanto tali, quindi essenziali e volte a delimitare il campo delle pratiche pianificatorie ammesse e/o auspiccate, senza entrare nel merito della forma tecnica. Anche questo tratto sarebbe post-riformista.

Riferimenti bibliografici

- Aa.Vv., 2023, «Podcast UP Letture 2023». *Urbanistica Informazioni*, 310: 81-85.
- Bobbio N. (1980), «Norma». In: *Enciclopedia Einaudi*, Torino, vol. IX: 876-907.
- Campos Venuti, 1978, *Urbanistica e austerità*. Milano: Feltrinelli.
- Campos Venuti G., 1987, *La terza generazione dell'urbanistica*. Milano: FrancoAngeli.
- Gabellini P., 2022, «Fare urbanistica...oggi». In: Montedoro L., Russo M. (a cura di), *Fare urbanistica oggi*. Roma: Donzelli, 27-39.
- Gabellini P., 2023a, «Prefazione. Una intersezione che dà senso al nuovo piano». In: Orioli V., Massari M., *op. cit.*, 7-16.
- Gabellini P., 2023b, «Condizioni e piano urbanistico: la questione della continuità». *Ecowebtown*, 27: 15-20. www.ecowebtown.it/n_27 (accesso: 2023.12.11).
- Galli C., 2023, «(Le parole della politica) Il riformismo senza sinistra si chiama neo-liberismo». *La Repubblica*, 8 marzo.
- Lepore M., 2023, «Intervista al Sindaco Matteo Lepore di Patrizia Gabellini». *EcoWebTown*, 27: 77-82. www.ecowebtown.it/n_27 (accesso: 2023.12.11).
- Orioli V., Massari M., 2023, *Praticare l'urbanistica. Traiettorie tra innovazione sociale e pianificazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Palermo P.C., 2023a, «Per un'urbanistica semplice, chiara, facile da applicare, da rispettare e controllare / For a simple, clear, easy-to-apply, easy-to-respect, easy-to-control urbanism». *Urbanistica*, 167: 106-127.
- Palermo P.C., 2023b, «Fra planning e design: tensioni, contaminazioni, esiti». *EcoWebTown*, 28.

Il futuro dell'urbanistica post-riformista, Pier Carlo Palermo, Carocci, Roma, 2022, pp. 594, € 49,00.

Pianificare nell'incertezza radicale

Annalisa Giampino, Vincenzo Todaro

Nel corso degli ultimi anni, la diffusione del Covid-19 e il relativo impatto sugli insediamenti urbani hanno alimentato un ampio dibattito sul futuro delle città, contribuendo alla produzione di una letteratura di grande rilevanza scientifica e politica (si rimanda, senza pretesa di esaustività, ad alcune recenti opere collettanee: Marson, Tarpino, 2020; Curci, Pasqui, 2021; Todaro, Giampino, 2021), e all'articolazione di un ragguardevole campo di sperimentazione nell'ambito della gestione della città e della pianificazione urbana. Si tratta di un panorama articolato di contributi, che delinea i contorni di una nuova questione urbana nella 'società del rischio globale' (Beck, 2006).

Maturati nel campo degli studi urbani e delle scienze regionali, della sociologia, dell'antropologia, dell'economia, della geografia e della pianificazione, tali contributi si distinguono per un approccio sostanzialmente multidisciplinare e per l'assunzione di prospettive differenti, benché comuni siano le loro finalità: rendere migliore (e più sicura) la vita nelle città e, soprattutto, attraverso più adeguati strumenti. Questi apporti superano ampiamente il radicale dilemma iniziale se la diffusione del Covid-19 abbia segnato la 'fine delle città' o, al contrario, si sia configurata come l'occasione per un complessivo ripensamento dei modelli di organizzazione urbana. Ciò nella piena convinzione che le sfide poste dalla pandemia siano essenzialmente di natura urbana e che nell'urbano vadano affrontate e risolte (Giampino, Todaro, 2020).

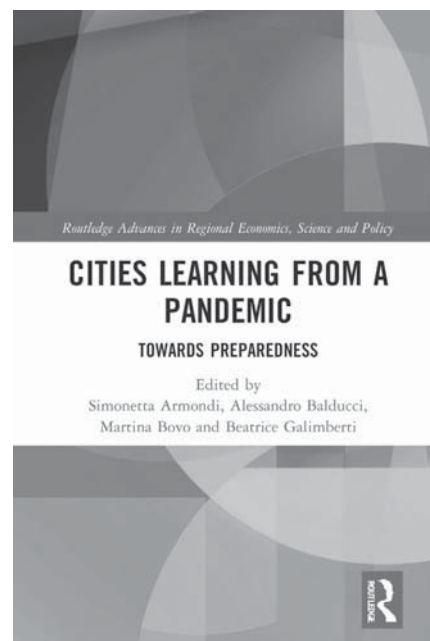
Rispetto a tale articolato panorama, nell'ambito degli studi urbani e della pianificazione, è possibile individuare almeno due linee prevalenti di ricerca.

La prima include i contributi che propongono, con approccio prevalentemente analitico-interpretativo, una riflessione sugli impatti di Covid-19 e sulla capacità di adattamento delle città nel gestire e rispondere alle sfide poste dalle crisi attuali e future.

Questa linea di ricerca include, tra gli altri, il volume di Montoya, Krstikj e Rehner (2021). Proponendo una visione evolutiva di resilienza – intesa quale capacità delle città di adattarsi alle pressioni esterne ed

evolvere 'naturalmente' in sistemi più resistenti (e sostenibili), equi, inclusivi e giusti – il libro mostra un panorama interessante di risposte alla crisi pandemica, evidenziando le strategie messe in atto e le pratiche di maggiore successo. Appartiene alla stessa linea analitica il contributo di Ali, Connolly e Keil (2022). Il volume muove da una riflessione multidisciplinare sulla interdipendenza tra propagazione delle pandemie e crescita urbana planetaria. L'obiettivo è di spiegare come i processi contemporanei di urbanizzazione estesa possano comportare una maggiore vulnerabilità alla diffusione delle malattie infettive, sottolineando come nella condizione urbana stessa si possano individuare le strategie per il contenimento e la risposta alle pandemie.

Ragionando sulle modalità di risposta efficace a queste nuove sfide, la seconda linea di ricerca contestualizza nella dimensione dell'incertezza radicale il focus di una riflessione sulla capacità di prevedere simili fenomeni, ponendo all'attenzione la necessità di un approccio che superi le tradizionali politiche urbane di natura essenzialmente predittiva, inclusa la pianificazione. Questa linea di indagine segna di fatto un cambio di prospettiva: riposiziona il pianificatore e i responsabili politici, sottolineando i limiti del loro intervento a fronte di sfide urbane globali.



A differenza di eventi e calamità che rientrano nella sfera del prevedibile e, pertanto, della *quantifiable uncertainty*, la natura improvvisa e inaspettata di Covid-19, e di altri eventi di cui non possiamo in alcun modo calcolare l'accadimento, rende inappropriati gli approcci legati alla valutazione/riduzione del rischio di catastrofe. Tale condizione richiede lo spostamento del campo di osservazione alle dimensioni dell'imprevedibilità assoluta, mettendo alla prova le categorie note della pianificazione urbana. Se la domanda diviene 'quali forme di pianificazione e quali politiche urbane si possano ipotizzare per affrontare l'incertezza radicale', la risposta risiede – per questo secondo gruppo di contributi – nelle pratiche di *preparedness*.

Già noto in ambito antropologico e sociologico e nella gestione di rischi ed emergenze ambientali, tale approccio è stato di recente riproposto quale chiave interpretativa delle relazioni tra azione pubblica, emergenze e biosicurezza da Keck, antropologo del CNRS-Collège de France-EHESS, e da Lakoff, sociologo dell'University of Southern California (Keck, Lakoff, 2013). Quest'ultimo, in particolare, spiega la natura della *preparedness* come una modalità di intervento che, di fronte a un futuro ignoto pericoloso, segna uno scarto rispetto a modelli tradizionali basati sulla prevenzione. Se infatti la prevenzione lavora essenzialmente sulla capacità di prevedere un evento catastrofico già noto, la *preparedness* si confronta, al contrario, con eventi ignoti. In tali condizioni, la pianificazione può operare unicamente nel campo delle simulazioni, alla costruzione di visioni e scenari in grado di contenere gli effetti dannosi dell'evento, impegnandosi nella mitigazione delle fragilità e vulnerabilità di un determinato ambito urbano/territoriale (Lakoff, 2017; Bifulco, Centemeri, 2020).

A questa stessa linea di indagine fa riferimento il volume curato da Armondi, Balducci, Bovo e Galimberti (2022), sul quale ci soffermiamo. Muovendo dalle considerazioni sull'incertezza radicale alla quale le città sono oramai sempre più esposte, il libro si interroga sulle forme di pianificazione che si possono immaginare per affrontare tale condizione. Come si può essere preparati a ciò che non si può sapere? Per rispondere a questo interrogativo gli autori propongono un'ampia riflessione sul tema della *preparedness*, confrontandosi con altri gruppi di ricerca italiani e internazionali impegnati sullo stesso

fronte. Nello specifico, il volume offre una narrazione articolata, temporalmente riferita ai primi due anni della pandemia di Covid-19 e alle sfide che questa ha posto alla pianificazione urbana, alla politica e all'azione pubblica.

È proprio l'assunzione del paradigma della *preparedness* a rendere significativo il contributo di questo prodotto editoriale, che non ha la presunzione di fornire soluzioni, bensì intende aprire percorsi metodologici e interpretativi ricchi di risvolti, che obbligano a considerare le nostre teorie e pratiche in modo decisamente polidimensionale e multiattoriale in un tempo d'azione che è quello presente e ordinario.

L'argomentazione proposta cerca di sfuggire alla trappola del tecnicismo neutrale per misurarsi con le difficoltà di contenuto e di processo, oltre che procedurali, implicite nella declinazione della 'preparazione' in un ambito 'politico' e 'di politiche' quale è quello della disciplina pianificatoria. Da questo punto di vista, gli autori non si sottraggono all'urgenza di misurare il paradigma della *preparedness* con complesse dinamiche socio-spaziali, quali l'inasprimento delle disegualanze e la diseguale accessibilità a beni primari, spazi e servizi pubblici in un contesto di evento imprevedibile. Così come non evitano di verificare l'utilità dell'approccio proposto rispetto a modelli di azione pubblica caratterizzati da assenza di coordinamento tra i diversi attori, rigidità dei settori di competenza e difficoltà di implementazione di forme di *governance* multilivello. Il volume sviluppa così un ragionamento critico attorno alla territorialità di riferimento dove, da un lato, si sperimenta la tensione – non sempre lineare – tra dinamiche globali e necessità locali, dall'altro, precipitano e si strutturano le condizioni di emergenza e di crisi. La territorialità è dunque intesa come una dimensione rilevante e transcalare, declinata né come sfondo né come contesto, bensì come risorsa attiva e attivabile per rispondere alla complessità e all'imprevedibilità del reale. Uno sguardo come quello proposto in *Cities Learning from a Pandemic. Towards Preparedness* non normalizza eventi come la pandemia, o ulteriori e possibili crisi, piuttosto suggerisce una razionalità dell'azione urbanistica che «incorporates a long-term vision and calls for a broad response capacity, mobilising social intelligence and enhancing latent resources» (p. 264). Tanto la prima parte del volume, quanto i casi nazionali e internazionali che compo-

la densa narrazione di esperienze di (*un*) *preparedness*, contribuiscono ad arricchire il dibattito sulla 'preparazione urbana', mettendo in luce la postura che tale approccio implica, optando per l'analisi dei limiti e delle potenzialità di quanto si è attivato, anziché definire tecniche e dispositivi da applicare sulle città.

La *preparedness*, in questo senso, contribuisce a delineare una pianificazione incrementale, adattiva, in grado di attivare capacità umane e responsabilità collettive. Per questa ragione, i suggerimenti di *policy* proposti nel libro richiedono un ripensamento su più fronti: dal ruolo del soggetto pubblico, alle relazioni con i differenti 'pubblici' che si sono mobilitati nei vuoti delle politiche esistenti; dalla protezione delle infrastrutture critiche di comunicazione, allo sviluppo di simulazioni fondate su pratiche di cittadinanza attiva e azioni collettive; dal disegno di sistemi di coordinamento tra soggetti diversi, alla verifica periodica del loro funzionamento.

Non si tratta di adattare la disciplina urbanistica al cambiamento ma di ripensarla in un'ottica rinnovata, intrecciando diverse scale di governo, combinando e ibridando saperi esperti e contestuali, immaginando futuri possibili e imprevisi. L'invito è a ripartire dai territori, co-progettando con le comunità secondo una nuova metrica in grado di ridefinire i modelli economico-culturali e di governo che il neoliberalismo ha imposto alle città e ai territori. Questa è la scommessa che il libro lancia e che, in questa stagione di spesa pubblica espansiva, dovrebbe essere colta e sperimentata per proporre una visione di città tanto radicale quanto lo è l'incertezza che caratterizza questo tempo presente.

Riferimenti bibliografici

- Ali S.H., Connolly C., Keil R., 2022, eds., *Pandemic Urbanism: Infectious Diseases on a Planet of Cities*. Cambridge: Polity.
- Beck U., 2006, «Living in the world risk society». *Economy and Society*, 35, 3: 329-345. Doi: 10.1080/03085140600844902.
- Bifulco L., Centemeri L. 2020, «Città, *preparedness* e salute». *Urban@it Working papers*, 1: 2-6. www.urbanit.it/wp-content/uploads/2020/07/BP_Bifulco_Centemeri.pdf (accesso: 2023.07.08).
- Curci F., Pasqui G., 2021, a cura di, «I territori fragili della pandemia: interpretazioni, luoghi, progetti, politiche», *Territorio*, 97, special issue: 7-159. Doi: 10.3280/tr2021-097-Supplemento0012921.

Giampino A., Todaro V., 2020, «La pandemia vi sta dal Sud. Tra forme di resilienza, retoriche e nuove sfide per l'urbanistica». *Urbanistica Informazioni*, 289: 1-3.

Keck F., Lakoff A., 2013, eds., «Sentinel Devices». *LIMN*, 3.

Lakoff A., 2017, *Unprepared: Global Health in a Time of Emergency*. Berkley: University of California Press. Doi: 10.1525/9780520968417.

Marson A., Tarpino A., 2020, a cura di, «Abitare il territorio al tempo del Covid / Living the territories in the time of Covid». *Scienze del Territorio*, special issue: 6-202. <https://oajournals.fupress.net/index.php/sdt/issue/view/511>.

Montoya M.A., Krstikj A., Rehner J., 2021, *COVID-19 and Cities: Experiences, Responses, and Uncertainties*. Cham: Springer. Doi: 10.1007/978-3-030-84134-8.

Todaro V., Giampino A., 2021, a cura di, «Oltre l'emergenza Covid: visioni e prospettive d'azione». *Territorio*, 98: 39-74. Doi: 10.3280/TR2021-098006.

Cities Learning from a Pandemic. Towards Preparedness, edited by Simonetta Armondi, alessandro Balducci, Martina Bovo, beatrice Galimbert, Routledge, London-New York, 2022, pp. 280, £ 31,99 (paperback).

Condividere le trasformazioni. Il Center for Architecture and Metropolitan Planning di Praga

Camilla Casonato

Il Center for Architecture and Metropolitan Planning (CAMP) di Praga è qualcosa di più e di diverso rispetto a un centro di documentazione sulle trasformazioni urbane. L'ente è parte del Prague Institute of Planning and Development (IPR Praha), principale unità di *policy-making* della città e organismo incaricato di dare corpo alla visione municipale in ambito urbanistico e architettonico, nonché di guidare le trasformazioni urbane (<https://iprpraha.cz>). CAMP è un centro dedicato alle relazioni con il pubblico, istituito dall'IPR con il compito di informare ed educare i cittadini sui temi dello sviluppo della città e di dare impulso al dibattito. Si configura quindi come un organo specifico, caratterizzato da un'identità e da un'immagine autonome, dotato di una sede propria aperta alla cittadinanza e di personale specializzato che lavora in stretta collaborazione con i diversi settori dell'amministrazione.

La vocazione di CAMP a una comunicazione allargata ed efficace risulta immediatamente evidente a chi ne visita la sede o ne esplora i diversi canali di comunicazione presenti in rete (<https://praha.camp>). Ogni dettaglio appare curato con attenzione e competenza, a partire dall'immagine coordinata, passando per la qualità architettonica della sede, fino ad arrivare al materiale informativo più minuto e corrente. Il sito web, rinnovato nel 2022, chiaro e graficamente incisivo, si propone di raggiungere un pubblico ampio e di presentare le attività – ma anche il 'modello' – del Centro alla comunità locale, sovralocale e internazionale. Accessibile in due lingue, la comunicazione online propone livelli di lettura diversi, capaci di intercettare un uditorio vario e articolato con proposte e registri comunicativi variegati. Tramite sequenze video, molti contenuti del sito sono inoltre accessibili nella lingua dei segni.

Il nome del Centro non è puramente funzionale. L'acronimo annuncia una dimensione laboratoriale, operativa e d'accoglienza: il CAMP – si vuole suggerire

– non è un luogo da dove 'si passa', ma un vero e proprio hub di pianificazione urbana dove la cittadinanza trova non solo informazioni, ma la possibilità di formarsi, esercitare un giudizio e, in qualche misura, giocare un ruolo attivo. Il Centro si propone quindi come un 'campo base' perennemente attivo, dove chi desidera contribuire al grande cantiere della trasformazione urbana può fermarsi e dare il suo contributo. Come recita la homepage, «We are interested in the future of Prague. We want to improve the public debate on the development of our city. We are an essential source of clear and accessible information about the capital. Our goal is to serve as an open platform, a 'base camp' for anyone interested in the joint planning and functioning of Prague» (<https://praha.camp>). Il Centro è ospitato da uno dei cosiddetti 'cubi di Prager', in riferimento all'architetto ceco Karl Prager che lo ha progettato (1923-2001), figura di rilievo nell'ambito dei capitoli modernista e brutalista della storia dell'architettura cecoslovacca. La sede comprende: una caffetteria; spazi attrezzati all'aperto per sostare, leggere, incontrarsi; una sala conferenze; un ampio spazio espositivo con uno schermo di proiezione da 25 metri; un'area di intrattenimento rivolta a tutte le età, con giochi da tavolo su temi urbani e mattoncini da costruzione scelti tra le linee specializzate per la modellistica architettonica; infine, un bookshop che funziona come una piccola biblioteca specializzata i cui libri e riviste possono essere consultati nella sala di lettura, oppure acquistati, o ancora suggeriti per l'acquisizione se non presenti (figg. 1-3).

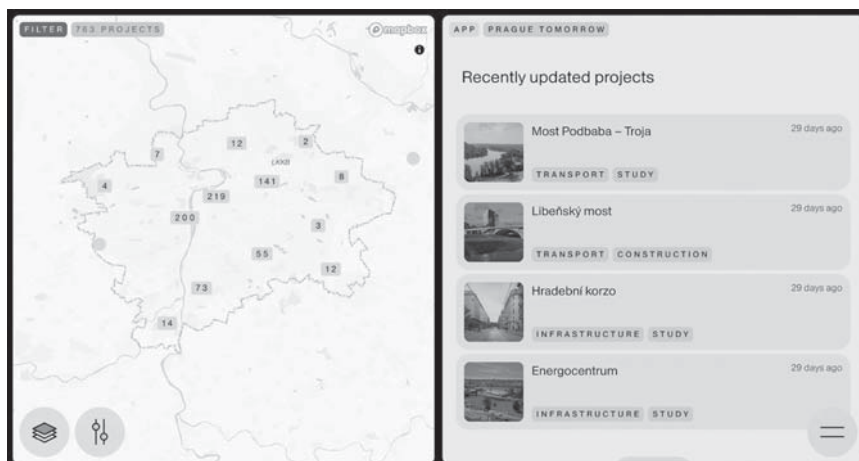
Un applicativo cartografico denominato *Prague tomorrow?*, accessibile dal sito, mette a disposizione un database articolato che offre informazioni su tutti i progetti attivi nella capitale e illustra il work in progress della trasformazione metropolitana nelle sue diverse fasi – dalle prime idee, ai progetti in via di elaborazione, fino a quelli già in costruzione nei cantieri (fig. 4).

Ai visitatori il Centro propone incontri con ospiti nazionali e internazionali, interviste, proiezioni, visite a edifici contemporanei, percorsi nella città, incontri di formazione (fig. 5). Particolarmente interessante è la programmazione dedicata a bambini, adolescenti, scuole e famiglie. Le attività, articolate per fasce

d'età (dai 3 ai 18 anni), si fondano sulla presenza in pianta stabile di uno staff dedicato e sembrano rispondere a una progettazione pedagogica attenta. L'offerta comprende laboratori itineranti che mostrano la città da una nuova prospettiva, incontri, attività creative incentrate su temi urbani d'attualità e connesse alle mostre in corso, laboratori di progettazione per discutere e sognare la città 'come vorremmo vederla'. Nello specifico, il laboratorio *The city in your hands* (fascia 9-15 anni) propone incontri periodici con esperti dell'URP per avvicinare i giovani cittadini a temi come la resilienza, la sostenibilità, i trasporti, le aree verdi, la qualità dello spazio pubblico. La collaborazione diretta dei giovani con il personale tecnico dell'amministrazione (architetti, urbanisti, sociologi, esperti di partecipazione, ecc.) è un aspetto interessante che differenzia questa attività da altre più diffuse a livello internazionale. Tutti gli incontri generalmente avvengono con la mediazione di educatori, i quali propongono pratiche laboratoriali sul campo per discutere le informazioni ricevute, cercare soluzioni, formulare proposte (fig. 6).

Laboratori e mostre sono connotati da un uso creativo di dispositivi e soluzioni di comunicazione visuale progettati ad hoc per gli spazi del centro; presentano varie forme di interattività e coinvolgono il visitatore in modi di volta in volta diversi, proponendo esperienze visuali, motorie, sensoriali.

Ad esempio, all'interno della rassegna *Prague tomorrow?*, un'esposizione intitolata *Houses and Apartments* (inaugurata a gennaio 2023) affrontava il tema della crisi abitativa illustrando gli attori in gioco (a partire da investitori e costruttori), le questioni economiche implicate, le politiche intraprese, offrendo anche uno sguardo verso la complessità della cultura



1. CAMP. La sede nell'edificio progettato da Karl Prager. Fonte: Center for Architecture and Metropolitan Planning di Praga.
2. CAMP. Spazio pubblico all'aperto. Fotografia dell'autrice.
3. CAMP. Materiali educativi a disposizione del pubblico nella sala di lettura. Fotografia dell'autrice.
4. CAMP. Interfaccia dell'applicativo cartografico denominato *Prague tomorrow?* Fonte: <https://praha.camp>.



del progetto e una riflessione sui modi dell'abitare contemporaneo. Dimensione sociale, economica, culturale e artistica si affiancavano, anche attraverso soluzioni ludiche, come quella che vedeva i visitatori arrampicarsi su un surreale divano 'fuori scala' (grande quanto il più piccolo alloggio della capitale) per osservare proiezioni, saggi fotografici, documentari storici dedicati al tema dell'abitare, ma anche previsioni di espansione, analisi quantitative, mappe tematiche, con lo scopo primario di comunicare le ragioni e le scelte di un piano strategico varato nel 2021 per lo sviluppo abitativo della capitale.

Al CAMP ci si può inoltre immergere in una visione poetica della città contemporanea che non offre però immagini oleografiche e rassicuranti, bensì affonda in una realtà di squallore e abbandono che deve essere affrontata. Si tratta delle opere del fotografo ceco Iwan Baan, proposte nella mostra *Prague Diary* (inaugurata nel maggio 2023). La rappresentazione di Praga offerta da Baan si costruisce in movimento, a piedi, in bicicletta e anche dall'alto, come è tipico del suo linguaggio. Come si legge nella presentazione dell'esposizione, «yet time seems to stand still in his photos. Miniature human figures in stiff poses are asking for attention. The architecture near them is captured as if accidentally» (<https://praha.camp/en/exhibitions/detail/iwan-baan-prague-diary>) (figg. 7, 8). Ancora, nel contesto della mostra dedicata alla Moldava, dal titolo *The City and the River* (2023), un plastico in scala 1:1.000 si snoda sul pavimento della sala espositiva accompagnando il visitatore in un viaggio di 17 chilometri lungo il fiume e verso la periferia, mentre una proiezione

5. CAMP. Evento pubblico. Fonte: Center for Architecture and Metropolitan Planning di Praga.

6. CAMP. Laboratorio didattico. Fonte: Center for Architecture and Metropolitan Planning di Praga.

7. CAMP. Mostra Prague Diary del fotografo ceco Iwan Baan (luglio 2023). Fotografia dell'autrice.

8. CAMP. Veduta della sala espositiva con l'allestimento della mostra Prague Diary. Fotografia dell'autrice.

A pag. 172

9. I due volumi del libro *Architektura 58-89*, a cura di Vladimir Brož (2022).

ai raggi uv trasforma il suolo nella mappa dell'intero sistema idrico metropolitano. Un sistema di proiezioni grandangolari sulle pareti consente poi di viaggiare attraverso il passato e nel futuro, visualizzando cartografie, incisioni, fotografie e filmati d'archivio e ricevendo contestualmente informazioni sui progetti di prossima realizzazione.

Il Centro offre al pubblico anche un canale di *streaming* via web denominato *CAMP TV*, dove il cittadino può trovare format diversificati, nei quali esperti di varia natura e interlocutori provenienti dall'ambito della politica, delle professioni, del giornalismo, dell'arte e dello spettacolo, discutono e si confrontano su temi attinenti la città.

In una serie di conferenze tenute dal 2019 a oggi su *CAMP TV*, ad esempio, il vice-sindaco della capitale e alcuni assessori hanno illustrato i cambiamenti in atto, dalla 'città dei 15 minuti' al sistema dei trasporti; sono state presentate e discusse le leggi più recenti, le questioni di diritto edilizio e urbano, le dinamiche di sviluppo e le relazioni tra capitale e regione metropolitana, le regole per gli investitori. La trattazione di altre tematiche è stata affidata a voci esterne, come nel caso

dell'autrice canadese Leslie Kern invitata a discutere il suo libro *Gentrification is inevitable and other lies* (2022).

Nel talk show *In campeggio con Ondřej Čihlár* un regista e drammaturgo ceco ospita, in un setting che simula una piazzola di campeggio, varie figure, come un designer, un cantante lirico, un influencer ceco-giapponese, e le invita a discutere di spazio pubblico. Nella trasmissione *Punti cechi*, invece, il sociologo Daniel Prokop parla della società nella Repubblica Ceca: cosa la divide? Cosa allontana chi abita nella capitale da chi vive nelle campagne? Cosa comporta la mancata integrazione dei rifugiati?

CAMP tv ospita anche un ciclo di conferenze tenute tra il 2019 e il 2022 dal musicista rapper, *street-artist*, illustratore, fumettista, scenografo e attivista ecologista ceco Vladimír Brož, in arte Vladimír 158. Gli interventi si inseriscono in un più ampio progetto finalizzato a ricucire la relazione tra il grande pubblico e l'architettura pre-rivoluzionaria che, vedendo lo stato come unico committente, viene comunemente associata al passato anti-democratico del paese. L'obiettivo è di salvare un patrimonio architettonico che sta scomparendo nell'indifferenza, ma presenta episodi significativi, edifici

che, a livello formale, spesso hanno poco a vedere con gli aspetti ideologici ai quali vengono associati. Il progetto curato da Brož comprende un lungometraggio documentario, una serie tv e un'imponente pubblicazione in due volumi di oltre 1.400 pagine dal titolo *Architektura 58-89* (2022) che rilegge la storia dell'architettura cecoslovacca attraverso la stagione del socialismo reale, verso il progressivo affrancarsi politico, fino ai primi anni '90 del secolo passato. In occasione della pubblicazione del libro, lo scorso aprile, il Czech Center di New York ha dedicato al tema una mostra dal titolo *Architektura 58-89. Dramatic story of Czech post-war public works*, il cui allestimento ruotava attorno a un'installazione audiovisuale curata dallo stesso artista, realizzata a partire da fotografie contemporanee e modelli tridimensionali (<https://new-york.czechcentres.cz>) (fig. 9).

In termini generali, il progetto su cui si fonda il camp – poliedrico, visionario e al tempo stesso focalizzato sugli aspetti concreti del complesso tema urbano – si configura come di grande interesse e attualità. Evidente è la sua capacità di interpretare in modo efficace e stimolante lo spirito suggerito dal New European Bauhaus, l'iniziativa dell'Unione europea che invita la società a focalizzarsi sui tre concetti chiave riassunti nello slogan *beautiful, sustainable, together*. L'insieme delle proposte del Centro appare infatti mirato a informare e coinvolgere programmaticamente i cittadini sulle e nelle trasformazioni territoriali a diverse scale, rivolgendosi a un pubblico eterogeneo e superando la dimensione locale. Il tema della sostenibilità ambientale e sociale, inoltre, è spesso posto al centro del dibattito e trattato da differenti angolazioni. Un'attenzione all'impegno della ricerca estetica emerge, infine, dall'approccio alle questioni della qualità urbana e architettonica, ma anche dall'uso di forme espressive e creative per coinvolgere il pubblico non esperto, anche molto giovane, nella riflessione sulla città e nella costruzione di proposte per il suo sviluppo.

Riferimenti bibliografici

Kern L., 2022, *Gentrification is inevitable and other lies*. London-New York: Verso.

Brož V., 2022, a cura di, *Architektura 58-89*. Praga: Bigg Boss Publishing.

